

OAKLAND

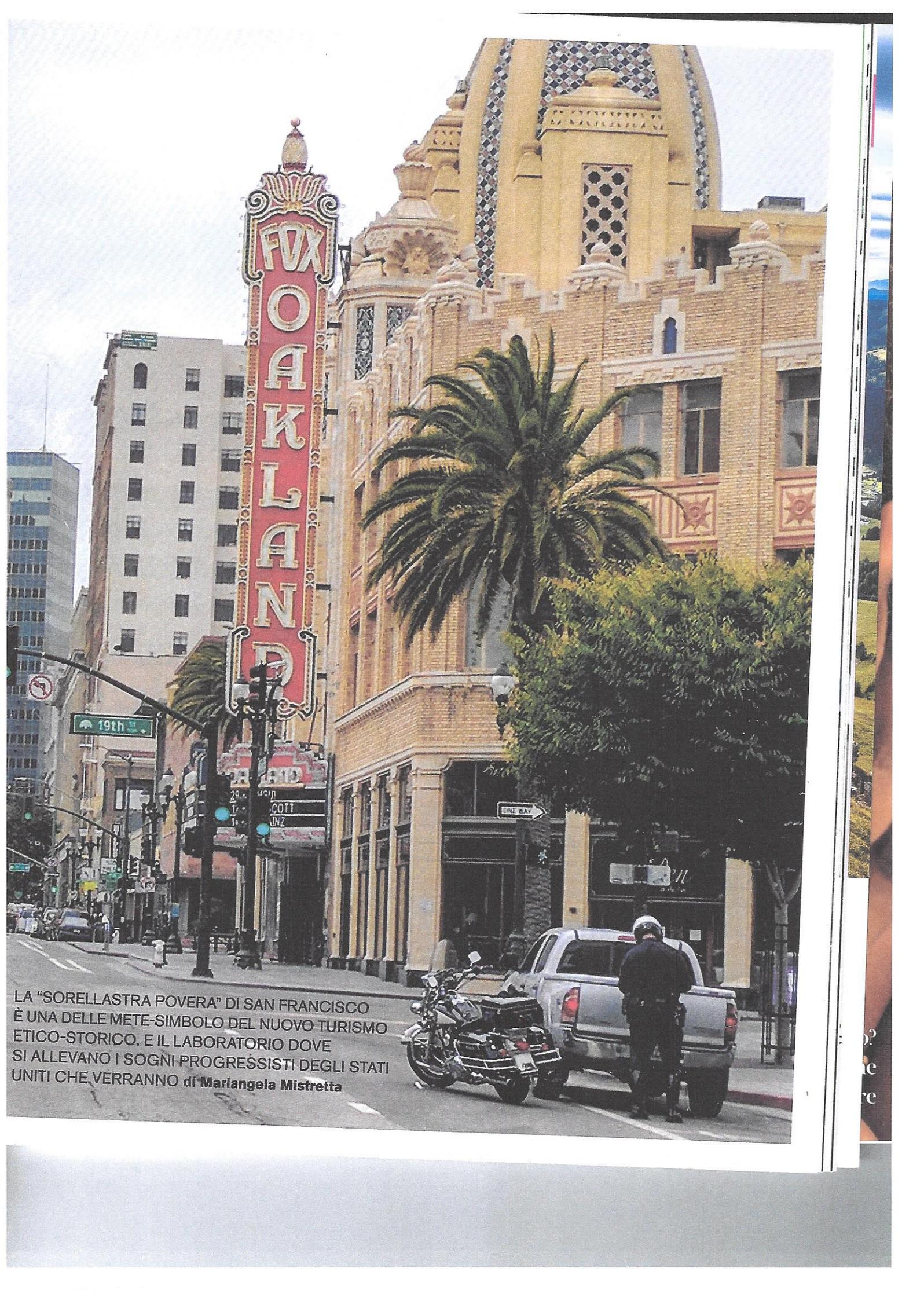
DOVE LA

CALIFORNIA

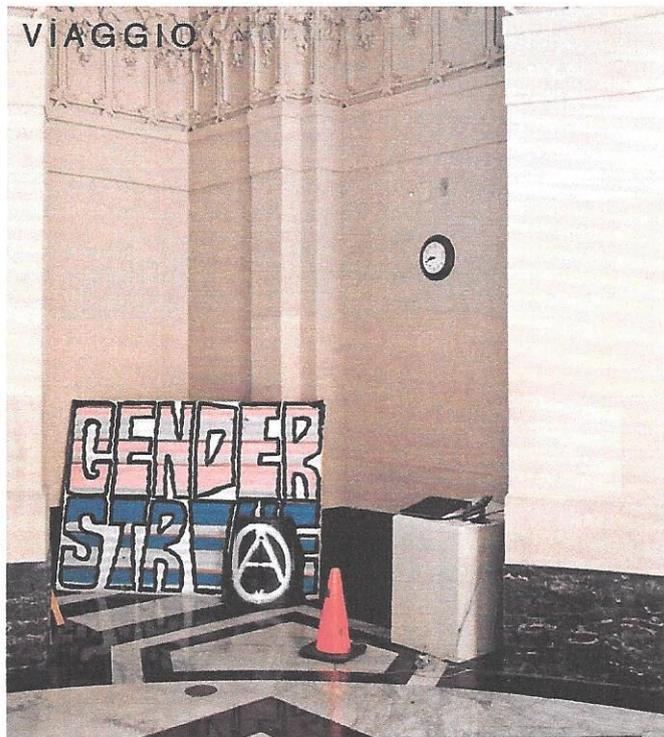
E ANCORA

CALIFORNIA





LA "SORELLASTRA POVERA" DI SAN FRANCISCO È UNA DELLE METE-SIMBOLO DEL NUOVO TURISMO ETICO-STORICO. E IL LABORATORIO DOVE SI ALLEVANO I SOGNI PROGRESSISTI DEGLI STATI UNITI CHE VERRANNO di **Mariangela Mistretta**

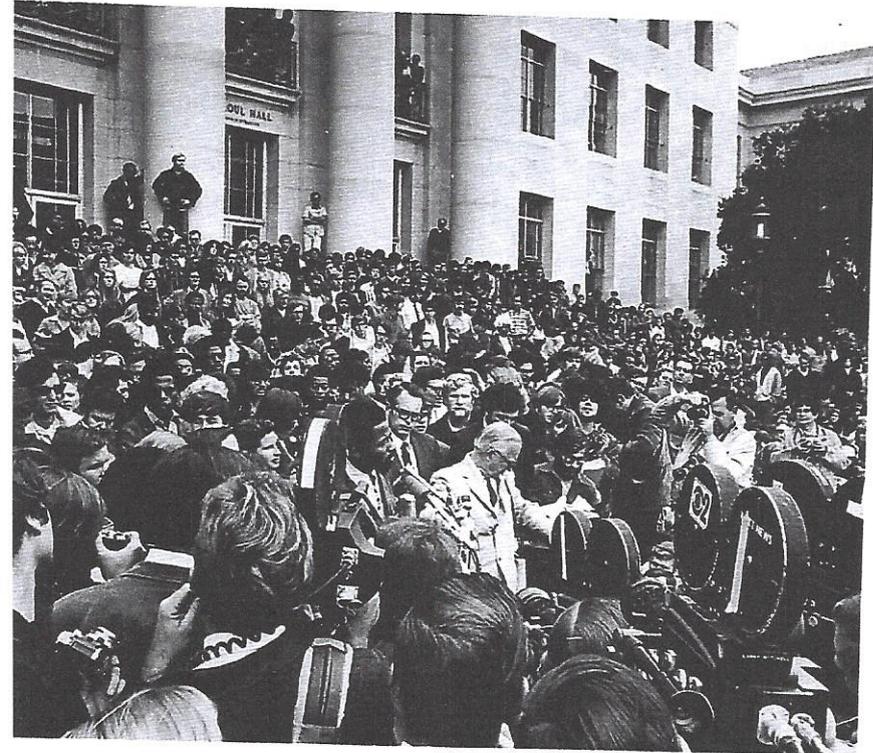


T

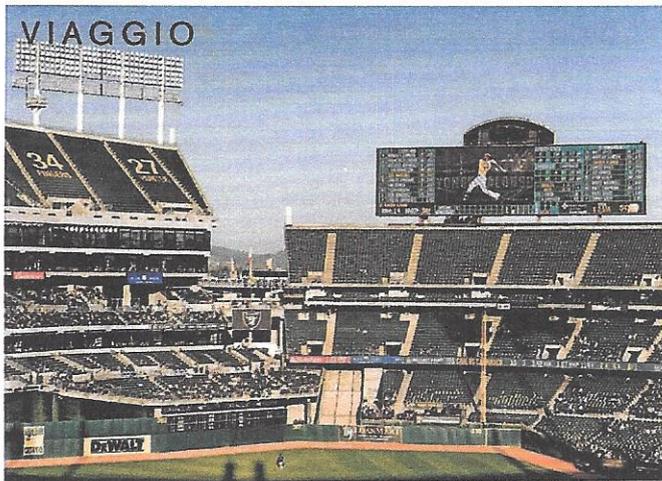
“THERE IS NO THERE THERE”, affermava Gertrude Stein nel libro *Everybody's Autobiography*, scritto nel 1937. Pensava a Oakland, quel *there* che l'aveva vista crescere, ma che lei aveva abbandonato per Parigi. Anni dopo, Stein vi farà ritorno, a Oakland, ma la troverà cambiata, la sua casa sparita, e con essa quel *there*, il “là”, il “laggiù”, cioè il mondo dell'infanzia. Una frase diventata iconica, la sua, e uno di quei casi in cui la letteratura fa di un luogo fisico un'icona. Il senso che si cela dietro al simbolo ce lo spiega la prima cittadina, Libby Shaaf, pure lei *oaklander*, democratica e al secondo mandato: «La nostra posizione geografica e un tessuto sociale così variegato fanno di Oakland una piattaforma unica: in cui i movimenti politici e artistici nascono e fioriscono». Insomma, un costante laboratorio di idee, un incubatore di cultura a cui poi attinge il resto del Paese. «Oakland ha una lunga storia», continua la sindaca. «Ma anche un futuro luminoso: è la casa di creativi, innovatori e attivisti». Tra i suoi soprannomi, la “Brooklyn of San Francisco”, per via di alcune somiglianze con il quartiere di New York, ma in realtà è un posto con un'identità forte e autonoma, che la porta a “tracimare” oltre i confini: «Siamo orgogliosi», prosegue Shaaf, «di aver dato i natali a movimenti per giustizia sociale e diritti civili che hanno cambiato il corso della storia, della nostra nazione e del mondo». Infatti, se nel 1969 a San Francisco i figli dei fiori celebravano la *Summer of Love*, qui, lato est della baia, le Black Panther lottavano contro la brutalità della polizia, il razzismo e la segregazione. Con un'eco che si è poi propagata. Sì, giustizia sociale ed economica e uguaglianza sono temi cari alla città: il testimone è stato raccolto in anni più recenti dal movimento *#BlackLivesMatter*, la cui cofondatrice Alicia Garza è nata e vive proprio a Oakland. Ed è da Oakland che lo scorso anno Garza ha lanciato l'iniziativa *Black Future Lab*, per combattere «incarcerazione di massa, stato di violenza, soppressione degli elettori di colore, povertà sproporzionata», convinta che «il ruolo che le comunità nere possono avere nel realizzare le promesse di questo Paese è nevralgico».

Del resto, le battaglie di Oakland «hanno portato l'identità afroamericana al centro del discorso, quando invece era ai margini», dice Ishamael Reed, autore di *Blues City: a Walk in Oakland*. Si tratta di un saggio che propone un tour storico di questi luoghi. Perché viene qui chi vuol capire in che direzione stanno andando gli Stati Uniti, così da vedere che cosa si muove oltre il confine segnato da *There*, l'installazione composta dalle lettere di questa parola, che indica il passaggio fisico tra Berkeley e Oakland. Il centro ideale della scena è The Plaza, la piazza di fronte al City Hall da cui la democratica Kamala Harris, 54

In apertura foto di E. Hernandez/Shutterstock. P. Bohler, D. Casarez/Redux/Contrasto - Getty - N. Berger/NYT/Contrasto - H. Friedrichs/Anzenberger/Contrasto



In apertura, The Uptown, a Downtown Oakland. In questa pagina, in alto e da sinistra, le Black Panther nel 1968 e Alicia Garza, cofondatrice di #BlackLivesMatter, accanto all'Oakland City Hall. Sotto, vetrata di un caffè. Nella pagina accanto, scene urbane di protesta e relax. Nella pagina seguente, sfida di baseball tra Oakland Athletics e Cleveland Indians.



TRA ARTE E FOOD

■ **Va annoverato sicuramente l'Omca, Oakland Museum of California.** Quest'anno, dopo le celebrazioni nel 2016 del cinquantenario della nascita delle Black Panther, ha dedicato al movimento un'esposizione per capire «la complicata relazione tra le forme di razzismo sociale, politico ed economico in California attraverso l'ammirevole l'attivismo del Black Power», spiegano gli organizzatori. Fino all'11 agosto è la volta della mostra *Queer California: untold stories*, sulla storia del movimento LGBTQ+ locale.

■ **In tema di street art Oakland è stata eletta "la città dei murales"**, e West Oakland, che fu quartier generale delle Pantere Nere, ne è il fulcro (ma in tutta Oakland se ne contano circa 1000). Varie organizzazioni locali promuovono la street art per aiutare i giovani a esprimere talento contro la violenza, contribuendo a una comunità sana: come Community Rejuvenation Project, Dragon School 99, con sede a Chinatown, i cui murales rappresentano temi cari alla comunità asiatica, Graffiti Camp for Girls, che offre opportunità alle ragazze attraverso l'arte pubblica; Oakland Mural Superhero Project che punta invece a creare lavoro per gli artisti. Tutte le loro iniziative culminano ogni anno nell'#OaklandMuralFestival. Tra le manifestazioni artistiche più amate ci sono anche l'Art Murrum (oaklandartmurrum.org), un walking tour delle gallerie d'arte, ogni primo venerdì del mese, e il First Fridays (oaklandfirstfridays.org), che unisce una serie di eventi espressione del tessuto multiculturale cittadino.

■ **La città si caratterizza anche per una forte food-community** che vive l'attivismo attraverso la passione per la cucina. Il People's Kitchen Collective, per esempio, è un'organizzazione che si ispira alla food-justice (il cibo non solo nutre ma anche sostiene le comunità marginalizzate). Il bar Hasta Muerte Coffee ha fatto notizia per avere chiesto ai poliziotti di non entrare nel locale "per tutelare la salvaguardia fisica e psichica dei clienti". Qulture Collective dà invece voce alla comunità queer, che qui ha una forte rappresentanza, mentre un folto gruppo di donne chef sta animando un dibattito in ambito nazionale contro la cultura "toxic" e maschilista che impera nei ristoranti. Altri locali, infine, si difendono contro gentrification e hipsterization, prendendo posizione a favore delle minoranze locali, delle giovani donne di colore e dei rifugiati, di cui favoriscono l'impiego.

anni, avvocato, ha lanciato in gennaio la sua campagna per le presidenziali del 2020. Una scelta che unisce ragioni biografiche e politiche: la prima candidata donna di colore alla Casa Bianca, infatti, è originaria di Oakland, ed è figlia di immigrati e attivisti degli anni '70. Tra l'altro The Plaza è stata anche il palcoscenico del movimento Occupy Oakland, e il luogo prescelto da Barack Obama per il primo evento della corsa presidenziale nel 2008. Obama ha fatto ritorno a Oakland all'inizio di quest'anno, da privato cittadino, per rilanciarsi in veste da attivista con *My Brother's Keeper Alliance*, programma di mentoring per i giovani di colore, più soggetti a finire nella spirale della violenza, patrocinato dalla Obama Foundation.

Oakland è fin dalle origini una "città-santuario" (negli Usa sono più di 200, tra cui New York: si propongono come rifugi per stranieri non in regola con i documenti, ndr) e quindi è un approdo di immigrati e rifugiati. Qui italiani, messicani, irlandesi, giapponesi, membri della comunità ebraica e afroamericana hanno convissuto pacificamente dagli inizi del secolo scorso. Il che è, si sa, un potente patrimonio storico. Oakland, poi, negli anni '40 veniva perfino definita la "Harlem del West", per la fiorente scena musicale. Certo, viveva in un equilibrio fragile, dalle fortune alterne, le cui componenti erano spesso a rischio: «Continuiamo a lavorare insieme per rispondere alle nuove emergenze, quelle degli homeless, della disparità nell'istruzione», continua Schaaf, mentre ci racconta le sfide di una città che registra uno dei tassi più alti di crimini violenti del Paese, soprattutto nei quartieri a rischio. «Ma siamo sicuri che, uniti, possiamo raggiungere qualsiasi obiettivo ed essere un modello per gli Usa». Intanto il *National Geographic* l'ha scelta come una delle destinazioni di viaggio più entusiasmanti del 2019: «per la sua cultura vibrante e per la sua diversità», hanno scritto redattori ed esploratori della rivista. Il mix a cui fanno riferimento è un elemento di attrazione: lo sostiene anche lo scrittore Tommy Orange, membro delle tribù Cheyenne e Arapaho, e autore del recente bestseller *There There* (sic!), che esplora l'esperienza dei nativi nella sua città natale: «Il *There There* di Oakland sta nella sua diversità, in ciò che la contraddistingue dalle altre città, nella sua gente. La tragedia per questa città è se tutto ciò andasse perduto». Infatti, come per Brooklyn, il rischio oggi è la gentrificazione.

A riportare negli ultimi anni la città californiana sotto le luci della ribalta è stato anche lo sport: Oakland è la casa dei Warriors, la squadra di basket che sta stracciando record, e i cui giocatori esibiscono impegno sociale e un compatto atteggiamento critico verso l'attuale presidente. In linea, insomma, con una scena multiculturale e artistica molto fiorente, tanto che qui c'è già chi parla di un vero Rinascimento (vedi box). Fiore all'occhiello della nuova stagione sono stati pure gli Oscar vinti da due *oaklander* doc ed esponenti della comunità afroamericana: uno è Ryan Coogler, il regista di *Black Panther*, dove i supereroi sono neri; l'altro è Mahershala Ali, miglior attore non protagonista di *Moonlight*, nel 2017, e di *Green Book*, 2019. «Ci sono tante cose meravigliose della Bay Area e di Oakland che amo appassionatamente», ha dichiarato recentemente Ali. «Sono fierissimo di essere di queste parti». A conferma che quel *there* è ancora *there*. ■

D

la Repubblica

LIZZO

la nuova icona della musica

THE POWER OF LOVE

Melissa Viviane Jefferson, in arte Lizzo: 31 anni, cantante rap e flautista, nuova paladina dell'orgoglio curvy e black.

REINVENTARSI Se non ora (a 40 anni) quando?
DOPO LISIS Raqqa rinasce con le donne
OAKLAND Dove la California fa ancora sognare

ANNO 24° N. 1141 - 25 MAGGIO 2019 - SETTIMANALE, SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO - DA VENDERSI ESCLUSIVAMENTE CON IL QUOTIDIANO "LA REPUBBLICA" - SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27/02/2004 - ROMA

